

Filippo Barbera

G. Reza Azarian, The General Sociology of Harrison C. White. Chaos and Order in Networks. London: Palgrave MacMillan, 2005, 169 pp.

(doi: 10.2383/24209)

Sociologica (ISSN 1971-8853)

Fascicolo 1, maggio-giugno 2007

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Recensioni

G. Reza Azarian, *The General Sociology of Harrison C. White. Chaos and Order in Networks*. London: Palgrave MacMillan, 2005, 169 pp.

doi: 10.2383/24209

Harrison White è una figura controversa della sociologia contemporanea: autore tanto geniale per alcuni, quanto oscuro e incomprensibile per altri. A prima vista, il punto di partenza dell'analisi di White non è certo di quelli in grado di interrompere il filo dei pensieri: parrebbe l'ennesima "nuova ontologia" del sociale, perdipiù scritta in modo oscuro e poco rispettoso delle regole della comunicazione accademica. Al medesimo tempo, è noto che l'analisi strutturale americana, la sociologia matematica e la nuova sociologia economica non esisterebbero nella forma attuale senza il contributo di White. Il lavoro di Azarian è un utile strumento per chiarire il reale valore del pensiero di White.

Come anticipato, il punto di partenza del percorso di White non è né nuovo né particolarmente illuminante. Come illustra Azarian nell'introduzione [p. 6], White prende le mosse dall'affermazione che la sociologia contemporanea è costruita su una *falsa ontologia* che si esprime alternativamente nell'individualismo o nell'olismo. Contro questa falsa ontologia, White si fa invece promotore di un approccio relazionale in cui [p. 35]: *i*) attori e azioni sono interdipendenti; *ii*) i legami tra attori costituiscono i canali di trasmissione delle risorse materiali e simboliche; *iii*) le strutture sociali sono costituite da configurazioni durevoli di legami tra attori; e *iv*) la collocazione strutturale di un nodo ha importanti conseguenze in termini di percezione, atteggiamento e comportamento degli attori. Come chiarisce Azarian [cap. 2], White non si perde nella costruzione autoreferenziale di categorie e concetti che individuino nominalisticamente la "vera ontologia" del sociale, ma individua nella *tecnica* dell'analisi dei reticoli il mezzo più adeguato per tradurre operativamente i precedenti assunti *teorici*, nonché per calarli nella *ricerca* empirica. La ricostruzione dei contributi empirici di White spazia dall'analisi dei processi di mobilità e carriera tramite l'analisi dei posti vacanti, alle ricerche di sociologia economica sui *production market* e alle innovazioni tecniche introdotte nell'analisi dei reticoli.

Uno dei meriti del testo di Azarian è di rendere giustizia della specificità dell'impostazione di White, *anche* nei confronti della *network analysis*. Infatti, lo sviluppo eccessivamente tecnico dell'analisi dei reticoli ha contribuito a creare un vero e proprio "vuoto teorico", in cui è diventato piuttosto difficile riconoscere l'insegnamento di White. Ad esempio, in White la definizione di *legame sociale* deve includere il senso reciproco che gli attori attribuiscono alle proprie (re)azioni [p. 49]. White – inserendosi in uno dei contributi della sociologia classica – sostiene che la transizione dalla comunità tradizionale alla società moderna ha aumentato enormemente la *contingenza* dei legami, che richiedono dunque specifiche strategie per essere mantenuti attivi. Troviamo qui due concetti cruciali in White: quelli di "storia" e di "controllo". Una *story* è un *account* utilizzato dagli attori per dare conto della natura, del carattere e dello stato del legame tra i nodi [pp. 51-53]; riguarda, in altri termini, il senso che gli attori attribuiscono al legame sociale. Le storie e i legami non danno luogo a una realtà statica e ben ordinata, ma creano aggregazioni contingenti senza confini ben definiti [pp. 54-58]. L'immagine

migliore, continua Azarian, per dare conto dell'ontologia del sociale è quella di un polimero o di un minerale prima dello stato solido. Ne consegue che lo stato di non-equilibrio, di contingenza ed erraticità è la condizione dominante del mondo sociale e gli attori sono costantemente “bombardati” da pressioni e stimoli contraddittori che rischiano, se non dominati, di generare confusione e smarrimento. Da qui la rilevanza del concetto di “controllo” e di “identità”, cui Azarian dedica il quarto capitolo del libro.

Nella società moderna, la posizione topologica di ogni attore/nodo è unica (non ci sono due attori perfettamente equivalenti dal punto di vista delle loro relazioni sociali) e soggetta a una molteplicità di stimoli indotti dalla struttura sociale e a *loro volta* unici. Inoltre, gli stimoli sono erratici ed eterogenei e pongono l'attore in una situazione di confusione cognitiva ed emotiva che *deve essere controllata*. In termini generali, il controllo è quindi inteso come l'insieme dei tentativi e degli strumenti che aiutano gli attori a controllare l'incertezza, la confusione e la contingenza degli stimoli che provengono dalla struttura sociale [pp. 66-69]. Gli schemi di rilevanza soggettivi e generali – e qui è palese l'influenza della fenomenologia – rappresentano uno degli strumenti principali a questo fine. Un secondo strumento è la comparazione e il monitoraggio degli “altri rilevanti” e, per White, il proprio *reference group* è costituito da attori in posizione topologica simile, ovvero attori strutturalmente equivalenti che si percepiscono perciò come “simili” e creano perciò “stili” di comportamento condivisi. Ma il controllo si può aumentare anche attraverso specifiche strategie di *tie management*, cioè rendendo ambigua e ambivalente la relazione e “aprendola” così a una pluralità di possibili esiti; nonché attraverso il *social ambage*, cioè la manipolazione indiretta o l'esercizio dell'influenza attraverso attori terzi [pp. 70-71]. Ma forse la strategia di controllo più importante è il *decoupling*, che si può tradurre con “disaccoppiamento” e che riguarda i modi in cui gli attori si “isolano” da legami e dipendenze indesiderati: il *decoupling* rimanda dunque alle virtù – pratiche ed esplicative – dell'*assenza* e alle azioni poste in essere per crearla.

Date queste premesse [p. 76] è chiara la distanza che separa White dagli sviluppi successivi della *network analysis*. Un legame non è solo un canale di trasporto di risorse materiali e simboliche, ma anche il *luogo* in cui gli attori mettono in atto tentativi di controllo e li giustificano attraverso storie/narrazioni. Gli attori stessi sono quindi il risultato non deterministico di questi tentativi di controllo/justificazione degli stimoli della struttura sociale: da questi tentativi, infatti, emerge e si consolida *l'identità* degli attori. Un'identità emerge quando gli attori stabilizzano strategie di controllo *relativamente* durevoli delle contingenze che li circondano; la stabilità rende riconoscibili gli attori agli altri e rende la loro azione prevedibile, così che l'attore diventa identificabile all'esterno [pp. 81] e attori in posizione topologica simile svilupperanno stili analoghi di *control management*, così che gli altri li riconosceranno in modo simile ed essi *saranno* la stessa identità.

Attori strutturalmente equivalenti si *percepiscono* tali e sviluppano repertori culturali e simbolici simili, così come identità collettive e stili di riconoscimento sociale. Agli occhi altrui, essi sono intercambiabili, mentre al proprio interno si sviluppano dei criteri di comparabilità che diventano la *guida* delle loro azioni [p. 97]. Il gruppo formato da attori strutturalmente equivalenti, infatti, è per definizione soggetto a stimoli strutturali simili e ciò riduce la contingenza e l'erraticità di questi “bombardamenti”, permettendo lo sviluppo via imitazione di strategie di controllo condivise. Ma la comparabilità/simila-

rità implica anche che attori in posizioni di equivalenza strutturale siano in *competizione* per le medesime risorse e opportunità di scambio e, quindi, tentino di mantenere una propria autonomia, differenziandosi dal gruppo. Dopo *struttura, controllo, storia e identità*, White introduce qui il concetto di disciplina: questa è un'unità *relativamente stabile* di posizioni strutturali, strategie di controllo, storie e identità simili che costituiscono le "molecole" elementari dell'ordine sociale [p. 101].

Qui White mette in campo l'esistenza di tre principali discipline/molecole, ognuna delle quali è associata a definiti standard collettivi di valutazione (*valuation ordering*) che permettono agli attori di dare senso alle loro azioni, di valutarne gli esiti e di definire i confini con l'esterno [pp. 103-104]. Le tre forme principali di molecole sociali sono: *i*) l'interfaccia basata sulla metrica della qualità, *ii*) l'assemblea o consiglio costruita intorno al canone del prestigio e *iii*) l'arena informata dal criterio della purezza. Azarian avverte che solo la descrizione dell'interfaccia – tipica dei *production market* delle moderne economie industriali – è sufficientemente articolata, mentre le altre due forme non sono altrettanto sviluppate dal punto di vista analitico ed empirico [pp. 105-107]. Alla fine del capitolo quinto, Azarian dedica poche ma dense pagine al tema azione-struttura in White, che danno conto del cambiamento delle "molecole" sociali e dell'autonomia degli attori [pp. 100-103].

L'appartenenza a una specifica disciplina, infatti, non è data una volta per tutte ma gli attori possono modificare questa appartenenza, modificando le loro relazioni sociali. Altri schemi di comparabilità, infatti, richiedono altri gruppi di riferimento e, dunque, altre relazioni sociali. L'ultimo capitolo [pp. 108-134] sviluppa un bilancio sintetico dell'opera di White: l'elemento centrale, argomenta Azarian, è la combinazione di strutturalismo e fenomenologia, mentre ciò che lo rende in qualche modo *unico* è la declinazione tecnica – attraverso le soluzioni offerte dalla *network analysis* – di questa scelta teorica. In questo capitolo Azarian non manca di sottolineare che il limite principale dell'opera di White risiede, oltre che nel suo carattere ermetico, nel mancato sviluppo delle forme elementari dell'ordine sociale che, oltre e in modo diverso dall'interfaccia, permettono la stabilizzazione momentanea delle aspettative e delle interazioni sociali. Infine, una lunga appendice elenca i corsi tenuti da White durante la sua carriera. Chi, scorrendo queste note, avrà notato le affinità tra White e il lavoro di Alessandro Pizzorno, non si stupirà di scoprire che White e Pizzorno hanno tenuto un seminario insieme ad Harvard nel 1985-86, intitolato *Identities and social formations*.

Al netto del giudizio ampiamente positivo su questo lavoro, nondimeno, va sottolineato come il lavoro di Azarian avrebbe potuto giovare di un diverso ordine espositivo. Ad esempio, il primo capitolo dove Azarian ricostruisce parte degli studi empirici di White (*Return to Empirical Social Reality*) sarebbe stato più efficace *dopo* la discussione teorica e avrebbe potuto includere qualche informazione in più sulle ricerche che hanno utilizzato al meglio l'impostazione di White. Inoltre, la ricostruzione sarebbe stata più completa se corredata da uno specifico capitolo dedicato alla modellizzazione e ai rapporti tra sociologia e matematica, trattati *en passant* nel primo capitolo [pp. 13-15]. Il medesimo argomento vale per le tecniche di *network analysis* introdotte da White e dai suoi allievi e che avrebbero richiesto un capitolo a sé. Del resto, Azarian ha dovuto ridurre la complessità e la contingenza degli stimoli provenienti dal lavoro di White e questo ha richiesto definite strategie di controllo.

Barbera

L'esito è stato – oltre a un libro che risponde a una definita domanda culturale – l'emergere di una nuova identità nella comunità internazionale dei sociologi.

Filippo Barbera
Università di Torino